

# Quel che non vediamo in chi non vede. Il teatro coinvolgente de “I figli della frettolosa”

13 Dicembre 2019, 22:44



© foto Sardegna Teatro

«È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

Queste celebri parole scritte da Antoine de Saint-Exupéry ne “Il Piccolo Principe”, il suo capolavoro, sono tra le prime che si imprinono nella mente dello spettatore durante la visione de “**I figli della frettolosa**”. Il nuovo spettacolo scritto e diretto da **Gianfranco Berardi** e **Gabriella Casolari** è in scena al **Teatro Massimo di Cagliari fino al 15 dicembre**.

Nato da un laboratorio di co-creazione, lo spettacolo si pone come una forte riflessione sul **tema della cecità**, con tinte ironiche che ne scardinano i luoghi comuni. Prodotto da **Teatro dell'Elfo, Fondazione Luzzati–Teatro della Tosse e Sardegna Teatro**, è realizzato grazie alla collaborazione dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Milano e di Cagliari.

In scena ritroviamo gli stessi Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari, insieme a Ludovico D'Agostino, Francesco Civile, Marta Proietti Orzella, Vanessa Megan

Perseu, Francesca Cadoni, Fabio Garau, Francesca Marrosu, Daniela Romano e Andrea Spiga.

Accanto ai nomi di attori e attrici professionisti, troviamo quelli di persone realmente cieche o ipovedenti come Berardi. Traendo spunto da alcune esperienze autobiografiche, viene portata in scena un'opera teatrale che fa riflettere lo spettatore non tanto sulle difficoltà che i ciechi affrontano ogni giorno quanto, soprattutto, su come la loro condizione sia percepita dalla società. I protagonisti recitano in maniera vitale e potente, portando sulla scena momenti estremamente dinamici e quasi sempre comici. Gestì forti e parole pungenti che sdoganano completamente la percezione di "poverini" cui spesso i non vedenti sono relegati.

Così reale proprio in teatro, tempio della finzione e della recitazione, l'individualità dei protagonisti colpisce ed emoziona il pubblico portandolo a vedere la cecità da un'altra prospettiva. Lo spettatore è coinvolto nello spettacolo non solo tramite una messa in scena intimista, con una ristretta platea, ma anche attraverso momenti relazionali tra pubblico e scena.

Con un sonoro d'impatto che alterna bisbiglii a rumori assordanti e latrati a leggiadre canzoni accompagnate dalla chitarra acustica, l'opera trasporta in una dimensione altra eppure estremamente vicina a noi, dove non mancano raffinatissimi momenti di metateatro.

Lo spettacolo dimostra così che il teatro non è un luogo istituzionale e "pigro" verso la realtà, ma un luogo coinvolgente e fortemente partecipativo che porta a riflettere su ciò che davvero è essenziale nella vita. Anche se risulta invisibile.

*Marta Melis*